

ASSOCIAZIONE

SOLIDARIETA' DIRITTO E PROGRESSO

Via Savona, 6 – 00182 – Roma
Tel/fax 0422 321540 – 06 70304885
e-mail: <mailto:asdp.treviso@tin.it>
siti web: www.militari.org – www.assodipro.org

PROPOSTA ASSODIPRO

SULLO STRUMENTO DI TUTELA DEI MILITARI ITALIANI

Per fornire un contributo al dibattito politico parlamentare sulla riforma degli organi di rappresentanza militare, il Comitato Esecutivo dell'Assodipro ha elaborato il presente documento che sintetizza le posizioni della nostra associazione sull'argomento, rappresentando in premessa le ragioni e le esperienze che sono a sostegno della nostra proposta. Quest'ultima viene quindi espressa sotto forma dei principi fondamentali sui quali, a nostro avviso, dovrebbe improntarsi la revisione normativa dello strumento di tutela dei militari italiani.

1. PREMESSA

Consapevoli che solo una discussione ampia e collaborativa che tenga conto di tutte le variegate situazioni e posizioni, considerato inoltre, che l'attuale contesto Europeo sottopone l'Italia ad un confronto sempre più serrato tra i vari partners aderenti, ci sentiamo in dovere di far sentire anche la voce di coloro che militando nelle Associazioni, si auspicano di aver riconosciuti quegli stessi diritti e doveri dei colleghi delle FF.AA. Europee, con il quale il nostro Paese ha intrapreso una fattiva e stretta collaborazione in interventi internazionali di pace e di polizia.

Nel corso degli ultimi anni, i militari italiani impiegati all'estero e in Patria, lavorando gomito a gomito con i colleghi Europei e non, hanno sentito fortemente il divario esistente in materia di tutela degli interessi legittimi e in relazione al proprio status, che per certi versi li fanno sentire come dei cittadini si Europei, ma di serie "B".

Il valore di una carriera fondato sul riconoscimento del compito prestato e offerto alla politica comunitaria e internazionale, l'abnegazione verso la democrazia e lo sviluppo di una coscienza collettiva volta alla conservazione e alla crescita del benessere sociale, crediamo debbano essere ricambiate con un atteggiamento di fiducia e reciprocità senza il quale, oggi, il militare italiano è destinato ad essere "soldato mercenario" piuttosto che soldato del popolo, meglio per il popolo.

La nostra posizione, contraria alla sola concezione di tutela attraverso organismi interni all'istituzione militare, non solo vuole riportare la condizione italiana nell'alveo di una più diffusa prassi del riconoscimento sindacale per i militari, vigente in tutta la comunità Europea tranne alcuni casi tra i quali per l'appunto l'Italia, ma è la necessaria evoluzione di un "sistema" che per fare il salto di qualità è trasformarsi da esercito di leva a esercito di professione, deve anche poter disporre di strumenti idonei alla valorizzazione del fattore umano, per una altrettanta cosciente e volontaria adesione ai principi di libertà, di democrazia e di rispetto del militare, come figura di lavoratore con una subordinazione consapevole e in piena armonia al dettato del diritto

internazionale e in quello della carta dei diritti dell'Europa che l'Italia ha fortemente sostenuto e approvato.

Di fronte al tema della riforma degli organismi della rappresentanza militare, discussione che si terrà prossimamente in sede di commissione parlamentare, la nostra organizzazione che da numerosi anni dedica una particolare attenzione ai problemi dei militari (poiché, nell'ambito delle diverse categorie di cittadini che sono iscritti alla nostra associazione, quella dei militari si manifesta come la meno tutelata) ha sentito la necessità di elaborare una proposta che possa essere utile al dibattito parlamentare, sintetizzando le istanze rappresentate dalle migliaia di militari che negli anni si sono rivolte alle nostre strutture

Molte persone che si impegnano nelle strutture associative, hanno svolto ed in alcuni casi stanno ancora svolgendo, il mandato di rappresentante a tutti i livelli, dai consigli di base a quelli centrali ma, consapevoli della scarsa incisività dello strumento della rappresentanza militare, **sono ormai da anni convinti che una sola struttura e per di più interna, non sia sufficientemente efficace né per una funzionalità senza sprechi né tanto meno per il raggiungimento di quegli standard qualitativi e qualificativi di un esercito moderno.**

Non si vuole qui negare il contributo determinante che ha dato la Rappresentanza nello sviluppo democratico delle FF.AA. degli ultimi anni.

Nelle stesse esperienze maturate come rappresentanti si è via via consolidata la consapevolezza che, l'origine dei numerosi limiti della Rappresentanza, sono di natura genetica. Essi infatti risiedono nello stesso Organismo in quanto struttura interna all'ordinamento militare e quindi condizionato e condizionabile da diversi fattori ambientali di subordinazione autoritaria.

Qualsiasi strumento interno non può contenere quegli elementi fondamentali di democrazia e autonomia che sono stati più volte richiesti dagli stessi organismi di rappresentanza in sede di dibattito sulla riforma.

Istanze pienamente condivise anche dalla nostra associazione e che possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

-
- rappresentatività interna, attraverso l'applicazione del principio di proporzionalità tra numero dei delegati e numero delle persone rappresentate;
-
- autonomia organizzativa e amministrativa senza oneri per lo Stato;
-
- carattere elettivo di tutti gli incarichi previsti;
-
- soluzione dei problemi di incompatibilità dovuti alla presenza di elementi che rivestono la doppia veste di parte e controparte (svolgendo per un verso il ruolo di rappresentante e per l'altro quello di esponente di quella stessa gerarchia che è chiamata come interlocutore della rappresentanza);
-
- potere negoziale riconosciuto a tutti i livelli con riguardo particolare ai livelli di base;
-
- l'estensione delle materie di competenza a quei settori che come il servizio e la disciplina, toccano la vita quotidiana di ogni militare e ne determinano il futuro sotto tutti gli aspetti sia professionali che economici.

Tali presupposti possono, a nostro avviso, essere risolti solamente attraverso **strutture esterne all'amministrazione, di natura Associativa gestite ed auto-sostenute dagli iscritti, secondo i**

fondamentali principi di pluralismo e all'insegna di una reale autonomia organizzativa e amministrativa.

Vanno sottolineati gli esorbitanti costi della Rappresentanza Militare (circa cinquanta miliardi all'anno) indispensabili per un suo funzionamento ma che invece potrebbero essere convogliate in attività di sostegno e di sviluppo di attrezzature e per gli organismi di protezione sociale sempre più carenti.

2. Le realtà associative

Le Associazioni sono oggi una realtà fortemente radicata tra i militari.

Il raggiungimento di tale dimensione associativa è dovuta ad una totale assenza di interlocutori effettivamente rappresentativi la condizione militare a tutti i livelli.

Si rivolgono alle associazioni i militari di qualunque ordine e grado e, ultimamente, si registra una forte adesione dei volontari in servizio permanente, quelli a ferma breve e i genitori di questi ultimi che lamentano abusi normativi, logistici e gerarchici oltre che una totale carenza di informazioni. L'insieme di queste condizioni portano inevitabilmente ad una vera e propria sfiducia nell'istituzione che da parte sua non si dimostra preparata ad affrontare la svolta professionale delle FF.AA. .

Non mancano casi di personale militare o eredi di militari deceduti in servizio che hanno trovato grandi ostacoli al riconoscimento dei più elementari diritti quali il riconoscimento della causa di servizio, della pensione di invalidità ecc., tutte situazioni affrontate solo con l'aiuto delle associazioni che con ricorsi collettivi o con convenzioni con gli studi legali sono state, purtroppo, costrette a veri e propri iter giudiziari finiti con grandi sprechi di risorse economiche e umane.

Gran parte degli associati, si iscrivono per poter usufruire di servizi che l'amministrazione militare non solo non offre, ma spesso è la causa stessa del contenzioso mettendo in atto atteggiamenti da ostracismo legislativo.

Le Associazioni sono diventate l'unico punto di riferimento per migliaia di militari e familiari a differenza della Rappresentanza che di fatto, essendo vincolata e subordinata ad una condizione di parte e controparte della amministrazione stessa, non può svolgere.

La crescente richiesta da parte del personale di servizi che le strutture militari non forniscono, è dovuta alla caratteristica intrinseca dell'istituzione militare che si vede da una parte contestata e dall'altra si dovrebbe attivare come risoltrice di se stessa, una situazione Kafkiana e paradossale, ambiguità che si paga con la mancanza di fiducia nell'Istituzione stessa.

In certi casi mancano gli strumenti o le disponibilità finanziarie, in altri la fornitura di un certo tipo di assistenza sarebbe controproducente per la stessa Amministrazione in modo particolare quando i legittimi interessi del personale divergono dalle opportunità amministrative della struttura, che tende in questi casi ad auto-tutelarsi dando priorità alle proprie necessità a discapito di una legittimità che viene così disattesa (il numero considerevole di ricorsi giurisdizionali instaurati contro l'amministrazione militare ne è una testimonianza).

Nasce anche da queste esperienze maturate nell'ambito della tutela legale, la necessità di cercare una soluzione che eviti al personale di intraprendere la strada del ricorso, in quanto poco conveniente non solo per l'amministrazione ma anche per gli stessi interessati, sia sotto il profilo economico e sia, in certi casi, dell'opportunità.

Ed ancora a questo riguardo cresce quotidianamente la richiesta degli associati di prevenire alla fonte i provvedimenti sfavorevoli, riferendo direttamente alle istituzioni istanze che evidentemente non trovano la giusta rappresentazione né da parte dei vertici militari né dell'attuale strumento rappresentativo.

Questa realtà non trova purtroppo la necessaria attenzione politica, per cui viene lasciata una libera "delega" agli interventi della burocrazia militare, la quale a sua volta non perde occasione per contrastare la stessa esistenza delle associazioni, alcune volte in modo velato ed altre in modo palese come è già accaduto con la formale proibizione ai carabinieri di iscriversi alle associazioni Unarma e Unac in quanto ritenute associazioni a carattere sindacale pur non avendone i requisiti.

Riteniamo che il motivo di una tale opposizione, sia da ricercare non solo nei servizi forniti al personale militare ma anche e soprattutto nelle attività di pubblica denuncia svolte dalle associazioni nel settore dell'Amministrazione militare; come è accaduto ad esempio per il caso uranio impoverito e nei casi di spreco delle risorse pubbliche.

Comunque sia, l'impegno delle associazioni per il riconoscimento del libero associazionismo professionale dei militari si è indirizzato anche presso le istituzioni europee attraverso il contributo dell'Euromil che ha dato luogo ad una risoluzione del Parlamento dell'Unione Europea risalente al 1995, che invita tutti i paesi membri a riconoscere ai militari il diritto di associazione professionale.

Sono stati inoltre presentati due ricorsi presso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo a Strasburgo, uno per il diritto di libera associazione e l'altro per il diritto sindacale.

3. Diritto di associazione in Europa

A conforto delle nostre convinzioni vi è la generale condizione dei militari appartenenti ai diversi paesi d'Europa nella prevalenza dei quali viene riconosciuto il diritto di associazione professionale in misura più o meno limitata con riguardo particolare al diritto di sciopero che è riconosciuto in soli tre paesi (Norvegia, Austria e Finlandia). In alcuni paesi, come ad esempio in Germania ed in Austria, è presente altresì un doppio sistema di rappresentanza (una interna alle strutture militari ed una esterna di tipo associativo) che trova attuazione attraverso diverse materie di competenza. Comunque sia deve essere reso chiaro che la mancanza del diritto di sciopero non costituisce motivo di rivendicazione da parte della nostra **associazione che , nel formulare le istanze sul diritto di associazione, rifiuta contestualmente la proposizione di qualsiasi forma di protesta che possa inficiare o comunque costituire un pericolo per il corretto svolgimento del servizio .**

Appare invece insostenibile una condizione che vede per i militari italiani una totale preclusione al diritto di associazione professionale a dispetto di un esteso riconoscimento in ambito Europeo (inclusi i paesi dell'est), che vedono escluse la Spagna, Francia, Grecia ed Inghilterra anche se per la Spagna e la Francia le riforme vanno nel verso di un riconoscimento in linea con la maggioranza Europea.

In Spagna e in Francia le istituzioni politiche hanno avviato un dibattito politico che mira ad approfondire le altre realtà associative, per cercare una soluzione che possa trovare applicazione nei rispettivi paesi.

La stessa esistenza di così numerose realtà associative molte delle quali aderiscono all'Euromil – una organizzazione europea che raggruppa 26 associazioni di militari appartenenti a 19 paesi Europei e che rappresenta oltre 500.000 militari, costituisce una garanzia della inconfutabile infondatezza di tutti i timori che vedono nelle associazioni di militari un pericolo per il servizio e la

disciplina delle Forze Armate e rendono infondate le tesi di alcune formazioni politiche italiane contrarie all'evoluzione della questione italiana in sintonia a quella Europea.

4. Una soluzione per i militari italiani

La legge 382/78 art.8, comma 1, proibisce ai militari la costituzione di associazioni professionali a carattere sindacale o la semplice adesione ai sindacati esistenti.

In termini giuridici però il riconoscimento della costituzionalità di un divieto normativo, così come ribadito dalla sentenza della corte costituzionale n°449 del 1999, non impedisce al Potere Legislativo di eliminarlo ponendo alcune limitazioni come ad esempio quello del diritto allo sciopero.

D'altra parte la stessa Corte Costituzionale, ha ritenuto che siano necessari più ampi spazi agli organi di rappresentanza, con riguardo non solo alla tutela collettiva ma anche a quella individuale.

La proposta che segue, può costituire, a nostro avviso, una giusta conciliazione tra le esigenze operative e organizzative di una struttura militare e quelle del personale, contemperando queste ultime con la necessità, rappresentata dalla stessa Corte Costituzionale, di tutelare il servizio e la coesione e la disciplina delle Forze Armate.

PROPOSTA SUL DIRITTO DI

ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE DEI MILITARI

Ai militari Italiani viene riconosciuto un doppio sistema di rappresentanza ripartito in base alle materie di competenza.

A) ORGANISMI INTERNI DI RAPPRESENTANZA

Laddove vi è l'esigenza di tutelare il "servizio" inteso come elemento che caratterizza la specialità dell'ordinamento militare ovvero per quelle materie su cui la tutela del personale deve necessariamente conciliarsi con le esigenze di servizio, la facoltà di intervento viene riconosciuta solamente ad **organismi interni di rappresentanza**, attraverso la revisione dell'assetto normativo che disciplina le attuali rappresentanze, con riguardo particolare al loro funzionamento interno a tutti i livelli, e all'autonomia dei loro membri.

Gli organismi interni hanno pertanto esclusiva competenza in merito alle materie attinenti il servizio, la disciplina e l'impiego del personale.

B) ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI

I.

II. Per quanto riguarda tutte le materie non attinenti il servizio, la disciplina e l'impiego del personale, la competenza è attribuita ad **associazioni professionali a carattere nazionale, liberamente costituite e dirette dai militari eletti democraticamente fra il personale in servizio ed in pensione, che vi aderisce su base volontaria.**

III.

IV. Le associazioni professionali si occupano in particolare della negoziazione a livello nazionale e decentrato sulle materie attinenti il trattamento economico, lo stato giuridico, le licenze e i permessi, l'orario di lavoro, la tutela legale, gli alloggi, le mense e i circoli, l'informazione, i servizi di patronato, l'assistenza sociale dei militari e delle loro famiglie, la definizione ed la verifica della legittimità e correttezza della gestione dei fondi pensione integrativa e tutte le altre materie che non sono attinenti il servizio, la disciplina e l'impiego del personale;

V.

VI. Le associazioni professionali si finanziano attraverso l'adesione volontaria e non sono in nessun caso gravanti sul finanziamento pubblico e non aderiscono a nessuna formazione politica.

IV.

V. **Le associazioni professionali del personale militare, svolgono altresì attività socio-culturali tese a promuovere la coesione e lo spirito di corpo all'interno delle Forze Armate;**

V. Alle associazioni professionali di militari è vietato :

-
- **L'esercizio di qualsiasi tipo di attività di tipo politico-partitica o altre azioni che comunque compromettano il carattere di neutralità politica delle Forze Armate;**
-
- **L'affiliazione, o qualunque altra attività riconducibile a rapporti organizzativi o politico-partitici, con le associazioni, i movimenti, le organizzazioni politiche o sindacali del personale civile;**

VI.

VII. **Al personale militare è comunque vietato l'esercizio del diritto di sciopero, ovvero qualsiasi altra forma alternativa di protesta che possa pregiudicare il servizio. E' vietata inoltre l'istituzione di consigli, commissioni o altri tipi di organismi interni alle strutture militari, che non siano costituiti in rappresentanza delle associazioni professionali nazionali di cui al punto 1.**

VIII.

- **E' fatta salva la costituzione degli organismi interni di rappresentanza di cui alla lettera "A", relativamente alle loro materie di competenza.**

5. PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI DEL DIBATTITO POLITICO

Vista l'importanza del dibattito politico sulla connotazione dello strumento di tutela che dovrà definire il futuro professionale, economico e sociale di tutti i militari e delle loro famiglie, nel rispetto della correttezza politica e della trasparenza, delle istituzioni partitiche rispetto ai militari intesi anche come cittadini che vengono puntualmente chiamati ad esercitare i loro diritti politici

